

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

Qualcuno l'ha già definito «il peggior messaggio possibile» dell'amministrazione Obama. Sarà un veterano del Vietnam, pluridecorato per le ferite riportate in guerra, il nuovo segretario alla Difesa Usa: un repubblicano, come lo era Robert Gates lasciato alla redini del Pentagono all'arrivo di Obama alla Casa Bianca. Ma a differenza di allora la scelta dell'ex senatore Chuck Hagel non sembra destinata ad accorciare le distanze con lo schieramento conservatore. Perché Hagel, già membro della commissione relazioni estere del Senato, è un repubblicano sui generis, uno che ha fama di parlare schietto anche quando significa uscire dai binari. Come quando quattro anni fa, intervistato da Aaron David Miller lamentò l'eccessiva pressione della lobby ebraica a Washington. «Sono un senatore degli Stati Uniti non un senatore israeliano», parole che oggi gli vengono ritorte contro come la prova di un suo preteso atteggiamento ostile verso Israele.

**MALUMORI**

Obama stavolta non è disposto a fare un passo indietro, com'è accaduto con Susan Rice, sua prima scelta per la poltrona di segretaria di Stato, accantonata sotto la feroce pressione repubblicana. Hagel conferma la tradizione bipartisan e, dice il presidente, «sa come difendere l'America». Con il nuovo capo del Pentagono, Obama annuncia anche il nome del nuovo direttore della Cia, John Brennan, una carriera nell'intelligence Usa, suo consigliere dell'anti-terrorismo negli ultimi quattro anni, dopo aver servito tra le prime file anche nell'amministrazione Bush. Prenderà il posto di David Petraeus, finito in uno scandalo per una relazione extraconiugale.

Sia Brennan che Hagel sono stati molto vicini ad Obama in questi anni, il primo in particolare ha avuto una frequentazione quotidiana con il presidente e gode della sua totale fiducia, anche per il ruolo ricoperto nell'operazione ad Abbottabad con il blitz che portò all'uccisione di Osama Bin Laden. «I minuti più lunghi della mia vita», aveva detto in quell'occasione, una volta incassato il risultato. Per Brennan non si profilano grossi ostacoli all'orizzonte, era favorito per la direzione della Cia quattro anni fa e poi costretto a rinunciare per la diffidenza liberal nei suoi confronti - e in particolare nei confronti dei metodi di interrogatorio dell'intelligence Usa dell'era Bush. Allora prese le distanze pubblicamente dalla pratica del waterboarding, pratica liquidata dalla nuova amministrazione Obama. Semmai può temere critiche, è ancora sul versante liberal perché in questi anni da consigliere della sicurezza è stato un deciso promotore dell'uso sempre più esteso dei droni per attac-



Barack Obama con l'ex senatore repubblicano Chuck Hagel FOTO REUTERS

# Obama cambia i vertici Hagel al Pentagono

- **Nomina indigesta per i conservatori che temono una linea soft con l'Iran e tensioni con Israele. Il presidente: «Sa come proteggere l'America»**
- **Alla Cia John Brennan succede a David Petraeus**

chi mirati.

Ma è sul prossimo segretario alla Difesa e successore di Leon Panetta che si concentrano i malumori. Qualche dubbio anche tra i democratici per alcune sue dichiarazioni anti-gay, ma a soffrire è soprattutto lo schieramento repubblicano al Senato che dovrà dare il suo via libera. «Questa è una nomina contro quanti di noi sostengono Israele», ha detto il senatore repubblicano Lindsey Graham, uno dei nomi di primo piano del Gop.

Hagel, 66 anni, fu apertamente contrario all'intervento in Iraq fortemente

...

**Veterano pluridecorato in Vietnam, l'ex senatore conservatore contestò la guerra in Iraq**

voluta da Bush jr, tanto da restare isolato all'interno del suo stesso partito. Nel 2007 etichettò l'amministrazione Bush come «la peggiore in capacità, efficienza, politica e consenso» e spiccò tra i 12 senatori che si rifiutarono di firmare una lettera che chiedeva all'Unione europea di designare Hezbollah come un'organizzazione terroristica. Si è espresso nettamente contro un intervento armato in Iran. «Una volta che cominci una guerra è meglio che ti prepari a trovare 100.000 uomini perché possono volerci tutti», aveva detto due anni fa al Consiglio atlantico, negando la nozione stessa di «guerra limitata»: perché nei conflitti è facile entrare, molto meno venirne fuori dignitosamente. Come insegna l'esperienza dell'Iraq e dell'Afghanistan - e c'è chi scommette che la nomina di Hagel anticiperà il ritiro da Kabul.

Per i repubblicani ortodossi il suo

punto di vista rappresenta un pericolo: troppo soft con Teheran, troppo aspro con Israele, nonostante ieri sia stato il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* a ricordare come in passato Hagel abbia sottolineato che gli Stati Uniti avranno sempre «un legame speciale e storico con Israele... ma questo non può essere a spese dei nostri rapporti con i Paesi arabi e musulmani». Ai conservatori non piace nemmeno la sua linea più rigorista sul budget del Pentagono: per Hagel la crescita esponenziale del debito Usa è una minaccia alla sicurezza almeno quanto il terrorismo.

...

**All'intelligence, il regista del blitz contro Bin Laden nel compound segreto di Abbottabad**

## India, caos al processo Incriminati gli stupratori

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

Caos in aula a New Delhi, all'udienza preliminare in cui sono stati incriminati cinque dei sei uomini accusati dello stupro di una ragazza di 23 anni, morta per le percosse e divenuta un simbolo della lotta alla violenza sessuale in India. Il magistrato ha disposto che l'udienza si svolgesse a porte chiuse dopo che gli avvocati avevano tentato di aggredire i colleghi che si erano offerti di difendere gli imputati. La prossima udienza si svolgerà giovedì e con ogni probabilità il processo otterrà una corsia preferenziale per accelerarne la conclusione. In un orrore che non sembra avere fine, nello scorso fine settimana una 21enne ha subito un altro stupro di gruppo vicino alla capitale. Quattro poliziotti che avevano minimizzato la denuncia di scomparsa presentata dal padre affermando che la ragazza si era probabilmente allontanata con il fidanzato sono stati sospesi.

L'udienza preliminare per lo stupro del 16 dicembre davanti alla Corte Distrettuale di Saket, a New Delhi, è stata sospesa dopo che in aula si erano ammassate 150 persone, tra cui giornalisti, operatori e fotografi, indiani e stranieri, ma anche avvocati estranei al processo che si sono messi a litigare tra loro. Un gruppo di legali ha contestato i colleghi che per farsi pubblicità hanno preso la difesa degli imputati, violando il boicottaggio del procedimento proclamato dai 2.500 iscritti al locale ordine forense. Poi l'udienza è ripresa a porte chiuse, ormai a pomeriggio inoltrato, e i cinque imputati maggiorenni sono stati incriminati. Il sesto stupratore, che avrebbe 17 anni, sarà giudicato separatamente da un tribunale per i minori.

Ieri due degli imputati avevano offerto di diventare informatori e testimoniare contro gli altri, probabilmente nel tentativo di evitare la pena di morte. Intanto nei giorni scorsi il ragazzo che si trovava con la studentessa ha raccontato in un'intervista come si era svolta l'aggressione, durata 2 ore e mezza. Dopo i due sono stati buttati giù dal bus e lasciati vicino a una strada, un passante li ha visti, ma non si è fermato ad aiutarli. I poliziotti arrivati sul luogo hanno discusso per stabilire di chi fosse la competenza del caso prima di offrire assistenza alla coppia.

# «Al tavolo del negoziato non c'è posto per Assad»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovannangeli@unita.it

«Il discorso di Bashar al-Assad è una seconda dichiarazione di guerra al popolo siriano. Quando abbiamo dato vita alla Coalizione abbiamo detto che volevamo una soluzione politica, ma la risposta sono state nuove stragi, nuovi crimini perpetrati dalle milizie del regime. La guerra scatenata da Assad ha provocato oltre 60mila martiri. Il popolo siriano non ha versato il suo sangue per mantenere in vita questo regime tirannico. Nella «nuova Siria» non c'è posto per un dittatore sanguinario e per il suo clan. Bashar al-Assad non è un interlocutore di pace. È un criminale di guerra». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative dell'opposizione siriana: Walid al-Bunni, attivista dei diritti umani, oggi portavoce della Coalizione Nazionale Siriana, il cartello anti-Assad, riconosciuto dall'Occidente e da oltre 100 Paesi. Considerato da Amnesty International come «prigioniero di coscienza», Walid al-Bunni ha trascorso complessivamente quasi 8 anni

**L'INTERVISTA**

## Walid al-Bunni

**Dissidente storico, paladino dei diritti umani, è il portavoce della Coalizione nazionale siriana, organismo delle forze anti-governative**



e mezzo nelle prigioni di Damasco. Dal 2001 al 2006, era stato incarcerato a causa del suo impegno nella «Primavera di Damasco», breve periodo che seguì l'ascesa al potere di Bashar al-Assad, durante il quale le autorità avevano represso qualsiasi forum di discussione che si orientasse su questioni politiche e culturali «scomode». A *l'Unità*, al-Bunni dice che una volta caduto il regime baathista, le opposizioni potrebbero autorizzare il dispiegamento in Siria di una forza internazionale di pace: il modello è Unifil 2, la forza Onu a guida italiana presente nel Sud Libano.

**Il presidente Assad è tornato a parlare annunciando un piano di pace promettendo una conferenza di riconciliazione nazionale ma escludendo il dialogo «con le marionette dell'Occidente».**  
«Il posto di Assad non è a un tavolo negoziale ma sul banco degli imputati della Corte dell'Aja. Un criminale di guerra non può dettare condizioni. Dovrebbe solo uscire di scena. Le sue «aperture» servono solo a guadagnare tempo e a dividere la comunità interna-

zionale. Nessuna soluzione politica o piano di pace sarà realizzabile con lui al potere. Su questo punto è necessaria la massima chiarezza: accetteremo qualsiasi soluzione politica che non includa il clan Assad e quelli che si sono macchiati di crimini contro l'umanità ai danni del popolo siriano. Al di là di questo, tutte le opzioni sono sul tavolo».

**Ma anche quanti hanno riconosciuto la Coalizione nazionale come legittimo rappresentante del popolo siriano, per ora una soluzione politica e non credono in una soluzione militare.**

«Attorno ad Assad si sta creando il vuoto. Non mi riferisco solo alle defezioni di figure di primo piano ai vertici militari ma anche alle prese di distanza, anche se «silenziate», di quadri dirigenti dell'amministrazione statale e del partito Baath. Assad regge perché sa di godere ancora del sostegno di Paesi come la Russia, la Cina, l'Iran. Se questo sostegno venisse meno, per Assad sarebbe la fine. Il dittatore non vuole il dialogo. Assad vuole che i suoi avversari depongano le armi e lo riconoscano vinci-

to».

**Siamo dunque in un vicolo cieco?**

«Il punto è: si vuole mantenere al potere Assad o realizzare una transizione fondata sul dialogo nazionale? Le due cose sono tra loro inconciliabili. Mi lasci aggiungere che non è nostra intenzione fare *tabula rasa* dell'esistente. Abbiamo imparato la «lezione irachena»».

**C'è il rischio, paventato dallo stesso inviato speciale per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, che la Siria possa trasformarsi in una nuova Somalia?**

«Nella sua furia distruttrice, Assad è pronto anche a questo: favorire la frammentazione dello Stato in tante enclaves etnico-religiose. Noi ci opporremo a questo disegno. La Siria che intendiamo difendere e rafforzare è uno Stato unitario, plurale, garante dei diritti di tutte le minoranze. Per questo la Coalizione nazionale è stata riconosciuta da oltre 100 Paesi, perché intende rappresentare l'intero popolo siriano. E se per garantire una transizione ordinata ci sarà bisogno di una forza internazionale, siamo pronti a discuterne».